

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (19 FEBBRAIO 2017)

Carlo Sini

Concordo pienamente con la messa a punto di Egidio Meazza. Nel percepire emergono, diceva Husserl, dei poli di interesse. Essi sono in qualche modo precostituiti nel corpo del nascituro, che implica nella sua struttura l'intera storia della sua specie e dei viventi di questo pianeta, modellati dalle vicende della loro vita attiva. Appena nato, il bambino è piuttosto disorientato, ma sa già fare alcune azioni essenziali (succhiare, afferrare, mettere a fuoco sempre meglio ecc.). Per esempio mira al capezzolo della madre e non si preoccupa delle ascelle. Poi c'è una continua integrazione di punti di interesse in base al contesto-mondo incontrato via via nella esperienza.

Meazza si riferisce efficacemente al continuo specificarsi dei punti di interesse sulla base delle pratiche di vita che hanno modellato il corpo e la mente del vivente umano. Ci sono cose che si stagliano più di altre e che, per così dire, sono atte ad attirare il nostro interesse, sia esso attivo o distratto (poso lo sguardo sul tavolo e, senza volere, metto a fuoco il libro). Tutta la nostra vita pratica è attraversata da queste funzioni e azioni inconsce o semiconscie (chissà che cosa vede del tavolo il mio cane). Nella formazione di questi abiti c'è anche la necessità di stare all'erta, di ravvisare rapidamente come si struttura intorno a noi il contesto spaziale. Di qui il successo di taluni "giochi" escogitati per ingannare le nostre abitudini operative e percettive. Cito il caso della lettera che si voleva nascondere alla polizia: il trucco più sicuro è di lasciarla a disposizione e in bella vista proprio lì, sul tavolo della sala, come la prima cosa che balza all'occhio. Ma il poliziotto è *pronto a fare* una ben precisa cosa: cercare una lettera che di sicuro hanno nascosto, perciò trascura di "vedere" ciò che è esposto e appalesato, e il gioco è fatto! Ciò che vede c'è, ma non è di sicuro quello che cerca. Proprio il cercare, si potrebbe dire, fa velo al trovare.

Nello stesso modo si procede nella retorica della lezione di filosofia o nella esecuzione musicale: attrarre l'attenzione schivando i "luoghi comuni" e le soluzioni ovvie, quando è possibile e se la fortuna ci aiuta.

(22 febbraio 2017)